

# NON FOSSILIZZIAMOCI!



È necessario voltare pagina, per superare le energie fossili e sperimentare un nuovo modello di economia e di società. Il piano dell'economista francese (e padre gesuita) rivolto alla politica, alla società civile e ai giovani europei. Per consegnare alle prossime generazioni un pianeta ancora vivibile.

di **EFREM TRESOLDI**  
e **RAFFAELLO ZORDAN**

**C**hiamata l'Europa a diventare leader di un processo capace di trasformare la nostra economia da consumatrice di petrolio, carbone, gas – con le conseguenti emissioni di gas serra, causa del riscaldamento climatico – a sistema economico e progetto politico-sociale meno energivoro e inquinante, lontano dalle chimere neoliberiste, più sobrio nel maneggiare la crescita del Prodotto interno lordo (Pil), in grado di governare i beni comuni.

Ha definito questo processo "transizione ecologica" e ha individuato tre cantieri principali: rinnovamento termico degli edifici per ridurre il consumo di energia; riordinare la mobilità, rivalorizzando le reti ferroviarie, il trasporto pubblico e sviluppando il *car pooling*; investire sulle fonti di energia non fossile e imparare a catturare l'anidride carbonica prodotta. Il costo dell'operazione, che «può creare milioni di posti di lavoro», equivale al 2-3% del Pil europeo annuo per dieci anni: 3mila miliardi di euro. Meno dei 4mila miliardi spesi dal 2008 per il salvataggio delle banche...





IMAGUR

In senso orario: saranno i **poveri** a pagare maggiormente i cambiamenti climatici; anche la **moneta** può essere un **bene comune**; chi lavora nella **finanza** non deve essere **complice** di un meccanismo che può avere conseguenze pesantissime per l'insieme dell'umanità.

A delineare la società post-carbonio nel libro *Transizione ecologica – La finanza a servizio delle nuove frontiere dell'economia* (Emi, 2015) è Gaël Giraud, un giovane, garbato e lucido uomo francese, che è gesuita e fa l'economista. E che sta mettendo la sua competenza di finanza e teoria dei giochi a disposizione dell'Agenzia di sviluppo francese ed è direttore del Centro nazionale della ricerca scientifica (Cnrs).

Il dott. Giraud sembra aver chiaro anche chi si deve muovere e quando: «I giovani europei di oggi sono la generazione chiamata a fare la transizione ecologica: una sfida paragonabile alla ricostruzione dopo la Seconda guerra mondiale. Devono saper articolare la sensibilità per la natura con una coscienza politica». Muoversi in fretta, anche perché l'accordo Cop 21 sul cambiamento climatico, raggiunto lo scorso dicembre a Parigi, non lo convince: «Spinge 195 paesi Onu a fare il possibile per evitare che la temperatura aumenti di più di 2 gradi di qui alla fine del secolo. Ma, a meno di un miracolo, oggi è probabilmente troppo tardi: nel senso che, se consideriamo l'anidride carbonica che rimane nell'atmosfera, siamo già arrivati alla quota che ci porta ai 2 gradi. In più l'Indc (Intended nationally determined

contribution, cioè il contributo che ogni stato deve dare per ridurre l'emissione di gas ad affetto serra) permette agli stati una certa flessibilità di azione e prevede che si possa arrivare fino a un aumento di 3 gradi. Perciò, anche se i paesi mettono in pratica l'Indc, si avranno 3 gradi di aumento. E, secondo i climatologi, c'è il 10% delle probabilità di arrivare a 6 gradi. Sarebbe una catastrofe. Possiamo dire che il libro dell'Apocalisse, che troviamo nella Bibbia, non si dovrà leggere come una metafora spirituale ma letteralmente».

**Lei osteggia il mercato neoliberista e lo statalismo collettivista. Crede invece nel mercato libero «come costruzione sociale con delle regole». La transizione ecologica – che lei ritiene necessaria per evitare drammi ambientali e rivoluzioni sociali – si basa anche su questo mercato. Che ne pensano i suoi colleghi economisti?**

Gli economisti mainstream hanno l'abitudine di essere estremamente sprezzanti nei confronti degli economisti eterodossi. Ma, da un paio d'anni a questa parte, anche gli economisti mainstream si stanno rendendo conto che la situazione macroecono-

**«La transizione ecologica è una sfida paragonabile alla ricostruzione dopo la Seconda guerra mondiale. I giovani europei sono chiamati a realizzarla, articolando la sensibilità per la natura con una coscienza politica»**

mica mondiale è paradossale.

Per esempio, nel 2015 il Pil mondiale nominale si è abbassato del 4,9% (come fosse scomparsa l'economia della Germania) e ciò è avvenuto in assenza di crisi finanziaria o di paesi falliti. La causa di tutto ciò si chiama deflazione mondiale. E gli economisti ortodossi sono incapaci di spiegare perché abbiamo una decrescita di questo genere, sono disorientati e quindi costretti ad ascoltare le analisi di economisti non allineati come me. Chiaro che il dialogo è necessario.

**Nel suo libro afferma che il credito, in quanto bene comune, dovrebbe essere gestito da un'autorità politica confederale europea. Suggestisce di rivedere il diritto d'impresa così da trasformare le aziende in comunità legate da un progetto economico. Dice che bisogna cambiare l'eccessiva specializzazione dell'agricoltura. Coniuga efficienza e sobrietà. Questo progetto potrebbe essere accusato di "benecomunismo"... È così?**

Questo progetto non ha assolutamente nulla a che vedere con il comunismo sovietico o della Corea del Nord. Il concetto federalistico riguarda i beni comuni che possono rimettere in questione nel contempo i beni privati, i beni pubblici e le amministrazioni pubbliche. I beni comuni sono risorse per tutti, ma la loro gestione privata è catastrofica.

Esempio: se si continua la pesca industriale in acque profonde come la si fa oggi, gli oceanologi prevedono che entro il 2040-2050 non ci sarà più pesce commestibile sul pianeta. Già oggi l'area nord dell'Oceano Atlantico è quasi vuota, e nell'area oceanica del nord del Canada è scomparso il merluzzo. Tutto ciò a causa della pesca ma anche dell'acidificazione



**«I cattolici che lavorano nel mondo finanziario non sono contenti che un gesuita critichi le banche. Se costoro non agiscono per regolamentare i mercati finanziari, si assumono un'enorme responsabilità morale e storica di fronte all'umanità»**

degli oceani che assorbono l'anidride carbonica prodotta dall'uomo e presente nell'atmosfera. Quando il pesce sparisce, sono le meduse a prendere il suo posto. È questo che vogliamo? Mari senza pesci ma pieni di meduse?

La privatizzazione della pesca uccide la risorsa alienetica. Gli stati hanno difficoltà a gestire questo problema perché nelle aree di pesca è difficile stabilire la sovranità dello stato. Dunque è necessario costruire delle istituzioni ibride, nuove, che gestiscano la pesca come bene comune. Non lo si può fare né con la burocratizzazione sovietica né con la mercificazione neoliberale.

E ciò che vale per il pesce vale per l'acqua, l'energia, i minerali... E anche la moneta può essere un bene comune. L'Europa è costruita sulla privatizzazione della moneta e gli stati che compongono l'Ue non hanno più il potere di creare moneta: un potere che invece hanno le banche private e la Banca centrale europea che è indipendente dal potere politico. Allo stesso modo anche il lavoro è considerato dagli economisti neoliberali come una merce privata, ma non lo è affatto.

**Se l'ostacolo per finanziare la transizione non è tecnico ma politico, e l'élite politica attuale non decide, chi dovrebbe dare la scossa? Le masse dei diseredati in piazza, verrebbe da rispondere. Lei confida in una generazione – quella che ha studiato e si è formata negli anni '90 – in grado di diventare nuova élite politica che vuole il cambiamento e capace di dialogare con le masse, che rischiano di diventare preda del populismo. Che cosa risponde a chi dice che è troppo ottimista.**

Può essere che io sia troppo ottimista. Tuttavia la situazione



ne odierna della deflazione europea ci pone davanti all'alternativa degli inizio anni Trenta: tre anni di austerità del budget dello stato, voluta dal cancelliere tedesco Brüning, ha portato il partito nazionalsocialista di Hitler a vincere le elezioni nel 1933. Oggi il rischio è che la classe media europea, messa all'angolo dalla deflazione, sia presa dalla disperazione e contribuisca a consegnare il potere in mano a formazioni politiche non democratiche. Quello che sta accadendo in Austria è un'avvisaglia di ciò che potrebbe succedere. In Francia, il Fronte nazionale ha un forte consenso.

Mi auguro che nei singoli paesi europei la società civile sia in grado di spingere chi ha la responsabilità di governare a prendere decisioni di politica economica che evitino questa deriva.

**Nel programma della transizione ecologica dice che dovremmo «reimparare la dimensione collettiva dell'esigenza etica» e che «una morale dell'onestà individuale non basta più». Naturalmente è un invito rivolto anche alla comunità cristiana europea. Che cosa potrebbe fare di più e meglio per non essere «complice dell'idolatria finanziaria»?**

Mi rivolgo soprattutto ai cattolici che lavorano nel mondo finanziario: sono molti in Italia, in Francia, in Germania. Sono i primi nemici di Gaël Giraud, perché non sono contenti che un gesuita critichi le banche. Dicono che difendo interessi personali. Chiaro che queste persone non rubano dalla cassa, ma sono complici di strutture di peccato. E la struttura ingiusta fondamentale è il mercato finanziario sregolato.

Credo sia molto importante che

**«È necessario introdurre norme che obblighino le banche commerciali a separare nettamente l'attività speculativa da quella di deposito e di credito. Così, in caso di bancarotta, i depositi sono al sicuro»**

comprendano la responsabilità etica e politica a livello collettivo, si rendano conto che non fanno semplicemente un mestiere, ma che sono complici di un meccanismo che può avere conseguenze pesantissime per l'insieme dell'umanità. L'esempio è quello del macchinista del treno diretto al campo di concentramento di Auschwitz. Certo fa il suo mestiere, ma è complice di un progetto orribile.

La finanza oggi rifiuta di finanziare la transizione ecologica. E dunque se i finanziari cattolici non operano per regolamentare i mercati finanziari si assumono un'enorme responsabilità morale e storica di fronte all'umanità.

**Se la transizione ecologica prendesse davvero piede in Europa, significherebbe avviare «un'altra crescita, meno energivora, più sobria, creatrice di lavoro». Quali ricadute positive avrebbe sulle economie dell'Africa?**

L'Africa subsahariana ha bisogno di un enorme progetto di elettrificazione. Il non sviluppo di vaste aree è dovuto anche alla mancanza di elettricità. In Madagascar, per esempio, la maggior parte della popolazione utilizza lampade a petrolio e così avviene in buona parte del Ciad. Se per produrre energia elettrica si utilizza il petrolio, ci saranno conseguenze climatiche pesanti. Un'Europa in transizione ecologica potrà fornire un importante contributo all'Africa sulle modalità di produrre elettricità attraverso energie rinnovabili, energia solare innanzitutto.

**Anni addietro, la Grecia riuscì a essere ammessa nell'Unione europea con un bilancio economico manipolato ad**



Nel 2015 il Pil mondiale nominale si è abbassato del 4,9%: come fosse scomparsa l'economia tedesca. La causa di ciò si chiama **deflazione** mondiale. E gli economisti ortodossi sono incapaci di spiegare perché abbiamo una **decrecita** di questo genere. Nella vignetta, Mario Draghi, governatore della Banca centrale europea alle prese con la deflazione.

Gaël Giraud  
**Transizione ecologica.**  
**La finanza a servizio  
della nuova frontiera  
dell'economia.**

Prefazione  
di Mario Magatti.  
Traduzione  
di Pier Maria Mazzola.  
Emi, 2015, pp. 288,  
€ 16,00.



**arte da una agenzia di rating. Come è stato possibile?  
Queste agenzie a chi rispondono?**

Non fu un'agenzia di rating ma la Goldman Sachs, tra le più grandi banche di affari nel mondo, che fu pagata da Atene per truccare il suo bilancio. Nel 2001, quando la Grecia entrò nell'Ue, Eurostat, l'Ufficio statistico dell'Unione europea, protestò, accusando Atene di avere presentato bilanci falsi con l'ausilio della Goldman Sachs. In realtà anche l'Italia negli anni '90 aveva manipolato i suoi conti per entrare nell'eurozona e credo di poter dire che molto probabilmente anche la Francia ha usato lo stesso trucco. Tanto è vero che nel 2001 né Berlino, né Bruxelles né Parigi sollevarono obiezioni, pur essendo noto a tutti che i bilanci erano stati truccati.

Quanto alle agenzie di rating. Sono le banche private che le pagano per avere relazioni di bilancio positive. E qui c'è un enorme conflitto di interessi. La mia proposta è che l'Onu istituisca un'agenzia, finanziata dagli stati membri, in grado di dare una valutazione neutrale e scientifica di insolvenze, ad esempio, di una corporazione o di uno stato.

**La speculazione finanziaria su prodotti agricoli e alimentari è uno scandalo. Papa Francesco l'ha condannata perché immorale. È possibile intervenire per impedire queste operazioni che hanno un impatto perverso soprattutto sulle popolazioni più povere?**

Ci sono alcune azioni che si possono intraprendere per limitare il potere di manipolazione delle grandi banche sui prezzi della produzione alimentare. Una di queste è l'introduzione di una Tobin tax anche

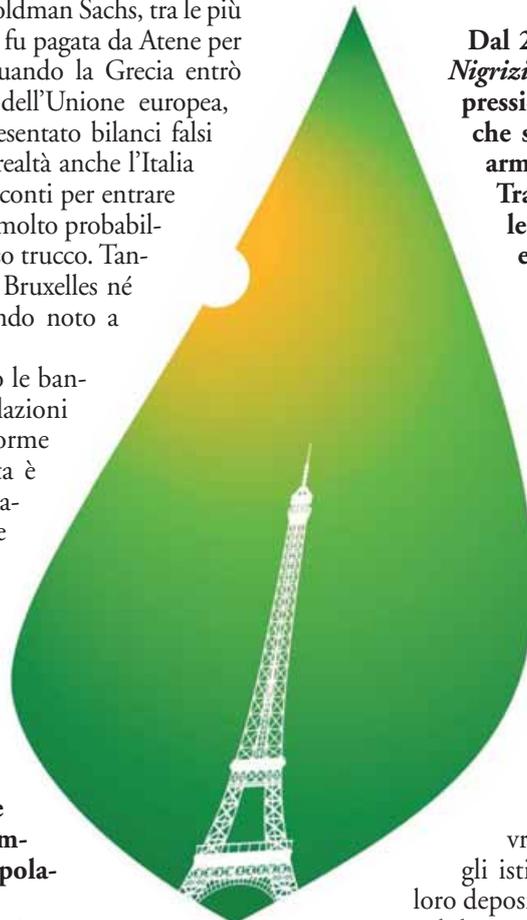
sulle transazioni che riguardano i prodotti alimentari. Si tratta poi di introdurre norme che obblighino le banche commerciali a separare nettamente l'attività speculativa da quella del credito. Oggi il settore finanziario di una grande banca può permettersi di rischiare molto nella speculazione perché, se va sotto acqua, lo stato sarà costretto a intervenire per salvare i depositi dei risparmiatori. Se c'è la separazione, in caso di bancarotta i depositi sono al sicuro.

Con una misura di questo tipo, la maggior parte delle banche europee smetterebbe di speculare sui beni alimentari. Questo però non risolve il problema a livello mondiale. Negli Usa, ad esempio, Goldman Sachs e JP Morgan non sono banche in senso stretto ma società finanziarie. La separazione non le riguarda e possono continuare a fare speculazioni.

Inoltre si dovrebbe arrivare a proibire la *high frequency trading* (hft) che permette di compiere, tramite computer, da mille fino a un milione di transazioni finanziarie al secondo. Questa è pura speculazione, perché il prezzo di un bene economico non può cambiare in un secondo. Le conseguenze sono enormi, soprattutto se applicate alla produzione alimentare. Tutto ciò deve finire: occorre proibire il hft.

**Dal 2000, alcune riviste in Italia, tra cui Nigrizia, hanno lanciato la Campagna di pressione alle cosiddette "banche armate", che supportano cioè il commercio delle armi. La campagna stenta a proseguire. Tra le obiezioni più frequenti: è inutile disinvestire da una "banca armata" e rivolgersi a un'altra, perché sono tutte collegate e quindi complici di questo traffico immorale. Cosa ne pensa?**

Che vale la pena di insistere. In Francia abbiamo lo stesso dibattito. Occorre distinguere. Da noi ci sono quattro grandi banche che fanno speculazioni finanziarie e sicuramente sono nel business di armi, droga e prostituzione. Ma ci sono anche piccole banche locali, come quelle di credito cooperativo, che non sono invischiate in speculazioni e, anche se hanno qualche rapporto con le grandi, fanno un lavoro assai migliore. È molto più sicuro depositare lì i propri risparmi. Gli istituti religiosi dovrebbero fare lo stesso. In Francia tutti gli istituti religiosi femminili hanno tolto i loro depositi da grandi banche come Bnp Paribas e li hanno trasferiti in quelle piccole, locali. I dirigenti delle grandi banche non sono stati per nulla contenti della scelta: il fatto stesso che non l'abbiano gradita mostra che la differenza c'è, altrimenti non si sarebbero lamentati. ■



COP21 • CMP11  
**PARIS 2015**  
UN CLIMATE CHANGE CONFERENCE